

**La lente azzurra***La Resistenza  
e la giovinezza:  
rimorsi e candore  
nel libro di Verri*

di Antonella Cilento

«**L**a tradivi?, domandò Claudio abbassando il tono della voce. Tradivi tua moglie?. Franco tirò su col naso e poi lasciò libera l'aria. Vuoi dire se sono andato con altre donne? O con altri uomini. No. Uomini non ne ho avuti. Credevo di dover guarire da quella cosa. E... ti dico la verità, ho continuato a pensarlo fino a quando tu non mi hai telefonato. Eri guarito, dunque? Lo ero. Scopavo con mia moglie e sì, l'ho tradita. Probabilmente era per convincermi che ce l'avevo fatta, che avevo scampato il pericolo. Fino a metà degli anni Cinquanta vedevo Cristina e lei mi serviva da conforto. Se lo facevo con lei, che rappresentava il mio passato, e i miei rimorsi e i risentimenti, significava che anche prima ero a posto, che anche prima quella cosa con te era solo un errore». Franco e Claudio dialogano al telefono, per la prima volta dopo molti anni: sono vecchi, è il 1992. È stata la moglie di Claudio, Donata, ad insistere perché la telefonata avvenisse. Il romanzo s'intitola "Un altro candore" (**Nutrimenti**) ed è la terza, riuscitissima prova di Giacomo Verri, che vive e insegna a Borgosesia. Resistenza partigiana e omosessualità, nel candore della giovinezza: questi grandi rimorsi collettivi muovono il romanzo in tempo di guerra, tempo eccezionale e sospeso, idoneo alla fuga dai ruoli. Ma il tempo sospeso finisce, la vita rientra nei ranghi. Così, nel romanzo di Verri, ci vuole un grave incidente stradale, Donata anziana quasi uccisa, perché l'antica verità salti fuori, da anni taciuta e negata. Nulla di più difficile che scrivere oggi un romanzo su un tempo così tanto detto dalla nostra letteratura ma Giacomo Verri dei fantasmi di Fenoglio, Cassola, Rigoni Stern e tanti altri non si è preoccupato, li ha convocati: e ha fatto bene, inseguito com'era da altri fantasmi (Isherwood, Tondelli). Poco si è raccontato delle donne partigiane, delle staffette, e ancor meno di omosessualità in tempi di guerra: in questo romanzo abita una fetta di storia italiana lontana ma ancora in ombra, ancora, per paradosso, in guerra nella coscienza civile collettiva. Giave, il luogo in cui tutto accade nel romanzo, non esiste, è immaginaria: il solo luogo che poteva accogliere quel che l'Italia sa ma non vuol vedere. Ho molto pensato a "Il sale" di Jean Baptiste Del Amo, leggendo Giacomo Verri (gli autori sono circa della stessa generazione, 1978-1981) dove i conti si fanno con i padri e con il mare. Anche qui ci sono dei conti nessuno cui, precisamente, presentarli: l'intimità rifugge i voyeur, chiede ascoltatori. E infatti, senza quasi punteggiatura, senza avvisi ai naviganti, tutti i personaggi di Verri sussurrano, a voce media, anche nei momenti di terrore. Con grande forza, con delicata pazienza, ci interrogano.

